

CXVII.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Elenco di omaggi* (pag. 3641) — *Sunto di petizioni* (pag. 3642) — *Comunicazioni* (pag. 3642) — *Rinvio d'interpellanza* (pag. 3643) — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 3643) — *Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia »* (N. 371-A); « *Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma* » (N. 251) (pag. 3643, 3646) — *Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-911* » (N. 394) — *Parlano nella discussione generale i senatori Garofalo* (pag. 3647), *Polacco* (pag. 3651), *Pierantoni* (pag. 3652), *Astengo* (pag. 3657), *Scialoja* (pag. 3657), *Buonamici* (pag. 3661), *Beneventano* (pag. 3662), *Colonna Fabrizio* (pag. 3663) e *Tassi* (pag. 3664) — *Chiusura di votazione* (pag. 3660) — *Risultato di votazione* (pag. 3666).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti e della istruzione pubblica.

MELODIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il sindaco di Torino: Tre pubblicazioni riguardanti le comunicazioni ferroviarie di quella città.

L' avv. Attilio Begey: *A. Towiański, fragments; Andrea Towiański; Tancredi Canonico nelle sue relazioni con Andrea Towiański;*

Ecrit d'André Towiański; Quelques actes et documents concernant André Towiański et la France.

L'Unione delle provincie d'Italia: *Atti ufficiali della terza assemblea. Sassari-Cagliari, 1910.*

Il signor M. Terlizzi: *Elogio del marchese Ottavio Tupputi.*

Il signor Luigi Volpicella: *L'artiglieria di Castelnuovo nell'anno 1500.*

Il Circolo matematico di Palermo: *Annuario biografico.*

Il prof. Giulio Galiani: *Carour, l'Italia e la Chiesa cattolica.*

Il senatore Luca Beltrami: *Nosse Bruni-Beltrami, Il castello di Trezzo.*

Il signor Luigi Savorini: *I lettori della Biblioteca Melchiorre Delfico, in Teramo.*

Il signor Arnaldo Segarizzi: *Incremento della Biblioteca Querini Stampalia nell'ultimo triennio.*

Il prof. G. Piccioli: *Nozze Ferroni-Fradelotto*.

Il signor Stanislao Falkowski: *Pagine di educazione cristiana*.

Il cav. De Alberti: *Manuale di stenografia, sistema Michela*.

Il prof. avv. Fr. La Colla: *Salemi e i Mille 13. 14 e 15 maggio 1860*.

Il prof. G. Gentile: *Nozze Lombardi Radice Horasini. Lettere inedite di Vincenzo Gioberti*.

Il signor Eugenio Bellotti: *Nel cinquantenario dell'Ordine al cav. Giacomo Vettori*.

L'Istituto Coloniale Italiano: *Italia e Argentina*.

Il senatore Giovanni Barracco: *Catalogo di scultura antica. Fondazione Barracco*.

Il signor Giovanni Livi: *Dall'archivio di Francesco Dalini, mercante pratese*.

Il signor Giuseppe De Luigi: *Tientsin e la concessione italiana*.

La Direzione del Monte di Pietà in Milano: *Rendiconto di quell'Istituto di beneficenza, esercizio 1908*.

L'Associazione dei musicologi italiani: *Bollettino di quell'Associazione. Annata 1909. Prima puntata*.

Il signor Giuseppe Garano: *XXIX Luglio - 1909-1910*.

Il signor G. B. Marsala Bonetti: *XXIX Luglio 1900-1910. Umberto I. Numero unico*.

Il Consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano: *Resoconto dell'esercizio finanziario 1909-1910*.

La Commissione per le feste centenarie della Repubblica Argentina: *Relazione statistico-geografica della Repubblica e delle sue risorserse*.

Il direttore generale della sanità pubblica:
1° *Malattie infettive e diffuse dall'anno 1905 al 1908*;

2° *Il Regolamento 27 luglio 1905 e la profilassi delle malattie celtiche dal 1905 al 1909*;

3° *La Polizia zoiàtrica nel Regno di Italia*;

4° *La peste di Napoli del 1526 (con documenti inediti)*;

5° *La sanità marittima a Napoli*;

6° *Norme ed istruzioni per la difesa sanitaria alle frontiere*;

7° *Istruzioni pel funzionamento e per la tenuta del materiale profilattico*;

8° *Notizie sulle epidemie di peste, colera e febbre gialla negli anni 1906-907 e 1908*.

La Regia Deputazione toscana di storia patria: *Archivio storico italiano*. Dispensa 3ª del 1910.

Il presidente della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1908*.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario Melodia, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

N. 77. Il consigliere delegato della Sezione di Tunisi della Società nazionale italiana, in nome di quella Sezione fa voti al Senato perchè ne sieno tenuti in conto i desideri espressi, in occasione della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole italiane all'estero ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Calenda ed il sindaco del comune di Nocera Inferiore ringraziano il Senato per le onoranze rese al defunto e per le condoglianze loro inviate.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In seguito all'autorizzazione avuta dal Senato nella seduta di venerdì scorso, annuncio che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa per il 1910-1911 del Ministero di grazia e giustizia e dei culti;

Stato di previsione della spesa per il 1910-1911 del Ministero del tesoro.

Sono pure state inviate alla Presidenza le relazioni della Commissione di finanze sugli stati di previsione dei Ministeri di grazia e giustizia e degli affari esteri.

Il senatore Di Marzo ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

« Napoli, 10 dicembre 1910.

« Con animo riconoscente e commosso esprimo i più vivi sentimenti di grazia al Senato, che, non accettando le mie dimissioni da membro

della Commissione di finanze, volle darmi nuova prova di fiducia; come altresì sono gratissimo al Presidente della suddetta Commissione che si compiacque di pronunciare lusinghiere e benevole parole all'indirizzo della mia modesta persona, tanto superiori ad ogni mio merito; ed io, in ossequio e obbedienza al volere unanime del Senato, non insisto nelle dimissioni, nonostante il rammarico di non potere adempiere subito ai miei doveri di ufficio.

« Ringraziandola delle gentili e confortevoli parole mi abbia, con osservanza, per suo

« Obb.mo e dev.mo

« DONATO DI MARZO ».

Dal ministro della marina ricevo la seguente lettera in data del 9 corr.:

« Roma, li 9 dicembre 1910. »

« Eccellenza, »

« Come è noto a Vostra Eccellenza, la legge 13 luglio 1910, n. 442, che ha istituito il Regio Comitato talassografico italiano, stabilisce nell'art. 3 che un senatore eletto dal Senato fa parte del Comitato stesso; l'art. 3 del regolamento per l'applicazione della citata legge stabilisce poi che il senatore membro del Comitato, dura in carica quattro anni.

« Sarò pertanto assai grato a V. E. se, nell'imminenza della prima riunione del Regio Comitato talassografico, che avrà luogo a Napoli il giorno 18 corr., vorrà farmi conoscere il nome del senatore designato a rappresentare codesta Camera vitalizia al detto Consesso.

« Con profonda osservanza.

« Il ministro

« LEONARDI-CATTOLICA ».

Si procederà fra poco alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di questo commissario.

Rinvio di interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che la interpellanza del senatore Carafa d'Andria al ministro della guerra, che doveva aver luogo sabato scorso, sarà, non essendovi in detto giorno stata seduta, svolta in altra tornata da fissarsi d'accordo fra l'interpellante e il ministro.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Approvazione del disegno di legge: « Per il mantenimento del liceo musicale di S. Cecilia in Roma » (N. 371-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Per il mantenimento del liceo musicale di S. Cecilia in Roma ».

Prima di dar lettura del testo di questo disegno di legge, domando all'onorevole signor ministro se consente che la discussione si svolga sopra il disegno di legge concordato dall'Ufficio centrale col Governo.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto ben volentieri che la discussione si svolga sopra il testo concordato con l'Ufficio centrale del Senato.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

MELODIA, *segretario*, legge (N. Stampato N. 371-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione per il mantenimento del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma, stipulata in Roma il 17 febbraio 1910 fra il Governo, rappresentato dai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, la provincia di Roma, rappresentata dal presidente della Deputazione provinciale, il comune di Roma, rappresentato dal sindaco, e l'Accademia di Santa Cecilia in Roma rappresentata dal suo presidente.

(Approvato).

Art. 2.

Nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1910-911, e nei successivi, allo stanziamento di lire 52,000, che era iscritto nei bilanci precedenti col titolo di assegno alla Regia accademia di Santa Cecilia in Roma per il liceo musicale, sarà sostituito uno stanziamento di lire 92,000, come assegno fisso al liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

(Approvato).

Art. 3.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-911 sarà iscritta in apposito capitolo la somma di lire 20,000, quale aumento dell'assegno fisso al Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma per il primo semestre dell'anno 1910.

(Approvato).

ALLEGATO.

**Convenzione per il mantenimento
del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.**

Fra le loro eccellenze il comm. avv. Edoardo Daneo, ministro dell'istruzione pubblica ed il comm. prof. Antonio Salandra, ministro del tesoro, per conto dell'amministrazione dello Stato;

ed i signori: conte Alberto Cencelli, presidente della Deputazione provinciale di Roma, in rappresentanza della provincia di Roma;

comm. Ernesto Nathan, sindaco di Roma, in rappresentanza del comune di Roma;

conte Enrico di San Martino e di Valperga, presidente della Reale Accademia di Santa Cecilia in Roma, in rappresentanza dell'Accademia stessa;

i quali hanno dichiarato di intervenire per conto della provincia di Roma, del comune di Roma e della Reale Accademia di Santa Cecilia, giusta la preventiva approvazione data alla seguente convenzione dai rispettivi Consigli provinciali e comunali e dal Consiglio direttivo dell'Accademia di Santa Cecilia, si è convenuto e si conviene quanto appresso:

Art. 1.

Lo Stato, la provincia e il comune di Roma provvedono, come è stabilito negli articoli seguenti, al mantenimento del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

Il liceo sarà eretto in ente morale.

Art. 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1910 lo Stato aumenta da lire 52,000 a lire 92,000 l'assegno annuo iscritto nel bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per il mantenimento del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

La provincia e il comune di Roma si obbligano da parte loro a concorrere alla spesa di mantenimento del liceo, inserendo nei relativi bilanci, con pari decorrenza dal 1° gennaio 1910, le quote del loro concorso, giusta la presente convenzione, e cioè un contributo annuo di lire quindicimila la provincia e un contributo annuo di lire quarantacinquemila il comune.

Art. 3.

Col complessivo fondo annuale di lire 152,000, costituito dal contributo dello Stato, della provincia e del comune di Roma, come all'articolo precedente, oltrechè con il provento delle tasse scolastiche stabilite dallo statuto del liceo, sarà provveduto:

a) alla spesa di tutto il personale, sia di ruolo, sia straordinario, del liceo, fermo restando quanto è disposto dal Regio decreto 7 luglio 1887, n. 4754 (serie 3^a), che pone lo stipendio del direttore a carico del bilancio dello Stato, e del Regio decreto 26 luglio 1896, n. 360, che approva il ruolo organico della Regia scuola di recitazione annessa al liceo;

b) alla dotazione annua per le spese di materiale occorrente al liceo in una somma adeguata all'importanza dell'istituto;

c) alla assegnazione di una somma di lire 10,000 a favore della Regia Accademia di Santa Cecilia affinché essa provveda alla spesa del proprio personale distinto da quello del liceo, e all'adempimento dei fini che essa si propone;

d) a tutte le altre spese previste dalla presente Convenzione o stabilite dallo statuto del liceo.

Art. 4.

La provincia di Roma ha un proprio rappresentante nella Commissione amministrativa del liceo, della quale fanno parte due rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e due del comune di Roma, un rappresentante del Ministero del tesoro, due rappresentanti della Regia Accademia di Santa Cecilia e il direttore dell'Istituto.

Art. 5.

Il sindacato del comune e della provincia di Roma sull'andamento del liceo si esercita per mezzo dei rispettivi rappresentanti nella Commissione amministrativa.

Art. 6.

Come corrispettivo del loro contributo al mantenimento del liceo, è riconosciuto alla provincia ed al comune di Roma il diritto di ottenere l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche, rispettivamente, per n. 15 e n. 40 alunni poveri appartenenti alla provincia e al comune, che siano stati regolarmente ammessi alle scuole del liceo (escluse quelle di pianoforte) secondo le norme prescritte dal regolamento.

La provincia di Roma avrà inoltre il diritto di conferire a giovani poveri regolarmente ammessi nelle scuole del liceo tre borse di studio di lire 800 ciascuna a carico del bilancio dell'Istituto.

Presso il liceo musicale continuerà a funzionare la scuola normale di canto corale istituita per l'istruzione degli insegnanti elementari del comune di Roma.

Art. 7.

Il ruolo organico del personale e lo statuto del liceo sono approvati dal Governo del Re.

Il Governo avrà facoltà di introdurre, sentita la Commissione amministrativa, quelle successive modificazioni che potranno essere richieste dallo sviluppo dell'Istituto e dal progresso degli studi.

Art. 8.

I regolamenti del liceo sono approvati dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Sono soggetti all'approvazione del Ministero

dell'istruzione le nomine del personale, i bilanci preventivi e i conti consuntivi del liceo, gli storni da un capitolo all'altro del bilancio, e in generale ogni atto eccedente i limiti della ordinaria amministrazione.

Art. 9.

Al liceo è annessa la biblioteca musicale governativa di Santa Cecilia.

Sarà in facoltà della Regia Accademia di conservare la biblioteca accademica negli stessi locali della biblioteca governativa; ma essa dovrà formare una sezione a parte, pur essendo affidato il funzionamento agli stessi impiegati.

Art. 10.

La Regia scuola di recitazione annessa al liceo musicale di Santa Cecilia, con Regio decreto 26 luglio 1896, n. 360, è considerata come una sezione del liceo stesso.

Art. 11.

La Regia Accademia e il liceo hanno sede, con ingressi distinti, nella parte che occupano presentemente dell'edificio demaniale dell'ex-convento delle Orsoline, e che sarà determinata con apposito verbale di consegna.

L'uso della grande sala sarà regolato da accordi fra la Presidenza della Regia Accademia di Santa Cecilia e la Commissione amministrativa del liceo, tenendo conto che essa dovrà servire principalmente per le esercitazioni, i saggi, le premiazioni, ecc., del liceo, ed anche per i concerti e le tornate solenni della Regia Accademia.

Della suppellettile del liceo, organi ed altri strumenti, mobili, biblioteca scolastica, ecc., sarà redatto regolare inventario e ne sarà fatta consegna alla Commissione amministrativa del liceo.

Art. 12.

La presente convenzione avrà la durata di anni trenta e sarà approvata per legge.

Le parti contraenti, nel caso intendessero denunziare la convenzione al suo termine, dovranno darsene reciproco avviso tre anni prima.

Qualora non intervenga denuncia nel termine suindicato, la convenzione vincolerà le parti per altri dieci anni.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 13.

I professori ed impiegati, pei quali il ruolo organico del liceo portasse una diminuzione di stipendio, seguiranno a ricevere la differenza a titolo di assegno personale a carico del bilancio del liceo stesso.

Art. 14.

Per venire in aiuto di quei professori ed impiegati, in servizio del liceo musicale al momento dell'approvazione di questa convenzione, i quali, divenuti inabili per età o per malattia, debbano lasciare il posto, è costituito un fondo di assegni che sarà iscritto in ciascun anno nel bilancio del liceo.

Fatta a Roma questo giorno diciassette febbraio millenovecentodieci (1910).

Il ministro della pubblica istruzione

EDOARDO DANEQ.

Il ministro del tesoro

ANTONIO SALANDRA.

Il presidente della Deputazione provinciale di Roma

ALBERTO CENCELLI.

Il sindaco di Roma

ERNESTO NATHAN.

Il presidente della Regia Accademia di Santa Cecilia

ENRICO DI SAN MARTINO.

CORRADO RICCI, *teste.*

NICOLA D'ATRI, *teste.*

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma » (N. 251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegna-

zione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma.

Prego l'onor. senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 251).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per la Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma, sorgente sull'area già Cartoni di proprietà del demanio dello Stato.

L'acquisto sarà subordinato alla condizione che il palazzo sia consegnato all'Amministrazione dello Stato completamente costruito e ultimato a regola d'arte.

Detto palazzo sarà consegnato dopo la chiusura dell'Esposizione, e destinato a sede della Galleria di arte moderna.

(Approvato).

Art. 2.

L'assegnazione di cui all'articolo precedente, inscritta sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, è ripartita a carico degli esercizi finanziari 1912-13 a 1914-15 con le quote seguenti:

Esercizio 1912-13	L. 350,000
» 1913-14	» 350,000
» 1914-15	» 300,000

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 394).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Stato d;

previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di questo disegno di legge.

MELODIA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 394).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Garofalo.

GAROFALO. Onorevoli Senatori! Credo mio dovere richiamare l'attenzione del Senato e dell'onor. Guardasigilli sull'argomento dei dibattimenti delle Corti di assise, nelle quali alcuni inconvenienti, che cominciarono già a deplorarsi fin dai primi tempi in cui esse furono istituite, cresciuti poi di anno in anno, sono ora giunti a tal segno da non potersi più fare su di esse alcun assegnamento di retta giustizia.

Intanto, si pensi a questo: I giudizi delle Corti di assise sono quelli a cui particolarmente attendono le classi popolari, e di cui sono pieni i giornali; onde i cattivi insegnamenti che da esse vengono, hanno una immensa ripercussione sull'anima del popolo. La degenerazione delle Corti di assise è un vero male sociale. Però, a differenza di altri mali sociali, questi non sono insuscettibili di qualche rimedio. Ed io, per non fare un discorso ozioso, parlerò di quelle sole cose per le quali il rimedio esiste, e potrebbe facilmente essere applicato.

E, a questo proposito, mi si permetta di osservare che, in Italia, lo Stato si è mostrato troppo indifferente alla funzione della giustizia, si direbbe quasi che si sia *disinteressato* di essa, che pure ha così grande efficacia sulla pubblica moralità. Lo Stato deve rispettare la sentenza del giudice, qualunque essa sia, se pure la creda erronea; ma d'altra parte, esso ha il dovere di assicurare il modo migliore in cui la giustizia si possa amministrare; esso deve sapere sceglierne gli organi; e in presenza di fatti che la discreditano, e che si ripetono continuamente, ha il dovere di ricercarne le cause e di rimuoverle. Quando a Berlino in una sala del Tribunale, due avvocati durante la seduta sturarono una bottiglia di *Champagne*, intervenne personalmente il *Kaiser* con una lettera di biasimo non soltanto agli avvocati, ma anche

al Presidente che ciò aveva permesso. (*Commenti*).

L'on. ministro che ha mente così elevata, e che già ha dato opera ad una riforma organica della magistratura, la quale, ad avviso mio e di molti, sarà benefica, perchè, con la separazione del pretorato rurale dalla carriera della magistratura, si è trovato il solo modo possibile in Italia per rialzare il livello di quest'ultima, egli potrebbe assai bene compiere anche quest'altra importante riforma che io invoco, e a cui farebbe plauso tutta la parte sana del paese, il cui senso morale è continuamente offeso da ciò che accade nelle nostre Corti di assise.

Alcune viziose consuetudini che man mano si sono venute formando, oramai si sono inveterate con grave danno della giustizia punitiva, a cui scemano serietà ed efficacia; si sono inveterate talmente, che nè il valore nè l'energia di alcun presidente potrebbe più valere ad estirparle.

E, se - come tutti crediamo - il paese ha il diritto di esigere che nelle Corti d'assise si amministri la giustizia, e che esse cessino di essere ciò che sono diventate oggi, cioè sale di spettacoli popolari, nelle quali si accarezzano le più basse passioni, si giustificano, ed anzi si esaltano, i più atroci delitti, dove di più, i delinquenti, come veri attori drammatici, ottengono spesso l'applauso della platea; se il paese, dico, ha diritto di esigere che questi scandali abbiano termine, bisogna che il rimedio venga dall'opera legislativa, poichè è vano sperare che quelle così inveterate consuetudini possano spontaneamente scomparire. (*Bene*).

Sui difetti dei giudizi penali vi sarebbe da parlare per lungo tempo, e da scrivere un libro, anzi parecchi libri. Ma io voglio qui parlare soltanto di quelle cose alle quali - come ho detto - sarebbe facile trovare un rimedio.

Primo: la *lunghezza inverosimile* dei dibattimenti, sempre che si tratti di processi più o meno celebri.

Ora, a questo proposito, mi si è fatta spesso una domanda, da persone profane alle cose giuridiche; si è fatta a me, come persona competente, perchè magistrato.

« Perchè in Italia alcuni dibattimenti durano per molti mesi, mentre in Francia non ve n'è

mai alcuno che duri più di 4 o 5 giorni? Non parliamo dell'Inghilterra, perchè ivi la procedura è diversa. Ma in Francia, è vero, o non è vero, che la procedura è identica alla nostra? Se così è, come si spiega allora questa differenza? »

Questa domanda si fa sempre a me, come se io, perchè magistrato, fossi responsabile della cosa, e avessi il dovere di dare spiegazioni. Al tempo del processo contro la Tarnowska e complici, mi si ripeté cento e cento volte, dovunque io comparissi, insieme con l'altra domanda, se la Tarnowska era poi veramente bella.

« Ma perchè in Italia è così, e in Francia non è così? »

Adottai il sistema di non rispondere. Per rispondere avrei dovuto fare ogni volta un discorso, come quello con cui mi permetto oggi d'intrattenere per qualche tempo questa Assemblea.

Perchè queste cose accadono in Italia? È un ingranaggio di cause. Prima di tutto, vi è sempre una delle parti che spera di avere buon giuoco dalla lunga durata di un dibattimento; di più, gli avvocati esordienti fanno così parlare di sé per molto tempo, ciò che può avviarli sul cammino della celebrità; i giornali fanno migliori affari; ma specialmente si spera, con la ripetizione all'infinito delle stesse idee, presentate in mille modi diversi, di persuadere i giurati di qualsiasi tesi, sia pure assurda.

« Il n'y a pas de sottise qu'on ne puisse faire accroire à un honnête homme, si on la lui répète dix fois par jour ».

Adesso la consuetudine è talmente invalsa, che soltanto una nuova legge può reprimerla. Non si trova poi un presidente che voglia tentare ciò, perchè ciascuno è convinto che l'opporci all'andazzo significa sollevare una tempesta.

Anzi, fin da principio, si calcola che un dato dibattimento possa, anzi debba durare due o tre settimane, due o tre mesi. Quando comincio a Venezia quella dei russi per l'assassinio del conte Kamarowski, io espressi il voto che esso non avesse a durare più di 15 giorni, essendovi prova completa per tutti gli accusati.

Mi accorsi che mi si guardava con un certo stupore; come si guarda chi non è presente a sé stesso; direi quasi, con una certa aria di compassione.

E mi si rispose che il processo sarebbe durato circa due mesi. È durato invece due mesi e mezzo. Si è sbagliato di poco. (*Si ride*).

In Francia, è vero, non vi è alcuna legge che limiti il numero degli avvocati e dei periti, ma ogni parte ha sempre un solo difensore; e quando si chiede una perizia, il presidente, se non la trova necessaria, la esclude senz'altro; raramente del resto egli ammette più di un perito solo. Ma colà nessun avvocato si ribella, nè strepita, nè abbandona l'aula.

Da noi invece, in ogni processo celebre, ogni accusato si presenta in compagnia di due o tre medici, e di due o tre o più avvocati; due per gli accusati poveri, e sono qui gli esordienti che vogliono farsi nome; tre o quattro per quelli che possono spendere. Se poi gli accusati sono parecchi, si hanno all'udienza intere Facoltà di medicina e piccole assemblee di avvocati. Ed allora cominciano gli interminabili tornei oratorii a tutti noti.

Che può fare un presidente? Se egli vuole mettere limiti a tale abuso, è subito accusato di volere coartare la difesa.

Per darne un esempio, nel recente processo dei russi a Venezia, le Assise erano presiedute da uno dei migliori magistrati del Veneto: serio, dignitoso, fermo, energico e gentile al tempo medesimo, qualità rare a trovarsi congiunte nella stessa persona. Or bene, con tutta la sua energia e la sua serietà, egli non ha potuto fare diversamente dagli altri; non ha potuto impedire che vi fossero nel dibattimento undici medici e tredici avvocati! E più d'uno di quegli undici medici ha tenuto, non una conferenza (perchè una conferenza dura per lo più un'ora), ma piuttosto un corso di conferenze, parlando per due o tre ore nella seduta antimeridiana, e per due o tre ore nella seduta pomeridiana, dicendosi poi stanco e continuando il giorno seguente. E se questo facevano i medici, vi lascio pensare quello che facessero poi gli avvocati.

Nel processo Cifariello, l'accusato per intere giornate poté tessere la propria biografia, narrando infiniti particolari della sua vita, lotte, illusioni, trionfi, disinganni, arrivando così lentamente al suo matrimonio con la giovine cantante che poi egli uccise. Il presidente non pensò mai a ricordargli che la sala delle Assise non era destinata a conferenze di autopsi-

cologia. Ed ancora: in quel processo Cifariello, vi erano due collegi di difesa per le due parti (istituzione questa tutta nostra, paesana), composti ciascuno di non so quanti avvocati, i quali occuparono con i loro discorsi parecchie settimane. E poichè il processo aveva luogo in una città di provincia, si ebbe cura di aggiungere al collegio due avvocati del luogo, il sindaco stesso della città ed un altro che rappresentava il partito di opposizione!

Il dibattimento fu poi interrotto, per far esaminare ai giurati i luoghi del delitto, cosa di cui non vi era alcuna necessità; essi si recarono così a fare una piacevole gita a Napoli, e furono condotti a un teatro di *operette buffe*, dove videro le cantanti scollacciate, per farsi una idea di ciò che era la povera moglie dello scultore prima del matrimonio; e da ciò si persuasero che era lecito di ucciderla. (*Impressione, commenti*).

Ma qualcheduno potrebbe domandare: In fondo, qual'è poi il gran male di un dibattimento più lungo del necessario?

Io dico che è un male assai grande, un male immenso; e per parecchie ragioni.

Prima di tutto, la perdita di tempo, e quindi la necessità di un maggior numero di magistrati e funzionari; ed anche le maggiori spese che derivano dalle indennità che bisogna pagare; ed a ciò ha pure accennato l'onorevole nostro relatore il senatore Luigi Rossi. Poi, la stanchezza di tutti, e specialmente dei giurati, la confusione nelle menti di questi ultimi, e le troppe occasioni lasciate a parenti ed amici degli accusati, o viceversa dei querelanti, di tentare ogni mezzo d'influenza sull'animo dei giurati.

Quando si pensa che, in Inghilterra, ogni dibattimento criminale deve finire *nel giorno stesso* in cui è cominciato, e che soltanto in *casi eccezionali*, la Corte di propria autorità può aggiornarlo *fino alla mattina seguente*, con l'obbligo allo sceriffo e ai suoi ufficiali, *i quali debbono farne giuramento, di tenere in custodia i giurati*, e di impedire loro di parlare con alcuna persona estranea; — quando si pensa a ciò, si vede la differenza fra le istituzioni di una nazione seria, la quale vuole che seriamente si amministri la giustizia, ed una nazione la quale si appaga di teorie e di discorsi. (*Bene*).

E poi, il male delle lungaggini è gravissimo anche per un altro effetto che questo sistema necessariamente produce.

Quando la legge costringe dodici persone a lasciare le loro faccende, per sedere come giudici, gratuitamente, essa suppone che il sacrificio di quei cittadini *non duri che per pochi giorni*. Come si può pretendere che questo sacrificio si protragga *per parecchi mesi*, indefinitamente, qualche volta *per un anno*, con l'interruzione delle vacanze di Natale e Pasqua come nei due dibattimenti Palizzolo, e poco meno per quello dei Murri? Per molti e molti mesi, i giurati si recavano due volte al giorno alla Corte, come impiegati all'ufficio, con la differenza in meno dello stipendio, e senza neppure la speranza di una croce di cavaliere!

Ma quale dovere hanno i giurati di imparare la biografia degli accusati fin dalla nascita, di seguire la evoluzione dei sentimenti di un assassino, tutto ciò che può spiegarne la mentalità, gl'istinti, le emozioni, come se si trattasse di grandi uomini storici o di sommi poeti o artisti?... E allora, quando si pretende che i giurati seggano per molte settimane o molti mesi, deve accadere questo necessariamente. Che chiunque fra loro non è un disoccupato, ma ha a pensare ai propri affari, o alla propria famiglia, ricorra a un espediente qualsiasi, pur di sfuggire a un obbligo divenuto per tale abuso, ingrato, pesante, insopportabile... E che, pertanto, accade così una *selezione a rovescio* di quello che sarebbe desiderabile; cioè che il *jury* risulta di elementi inferiori per condizione sociale e per cultura.

E ancora, come si potrà pretendere che per tanto tempo, queste dodici persone non parlino, con alcuno, del processo di cui si parla continuamente intorno a loro, e di cui sono pieni i giornali?

Ciò è impossibile; ma è possibile invece che tutte le arti si adoperino che possano condurre a ottenere il favore dei giurati.

Tutte le arti! Anche le più illecite! Prima le lusinghe, poi i tentativi di corruzione, quando l'accusato dispone di mezzi pecuniari; infine, le minacce, specialmente se esso appartiene a una setta. Ci è tempo di tentare ogni cosa, e tutto si tenta. E potrei citarne esempi tali da fare impressione.

Ecco il gran male delle lungaggini, ma esso non è il solo.

Quando per settimane e per mesi, avvocati e giurati sono soliti di vedersi ogni giorno, per molte ore, si stabilisce fra loro una certa familiarità. Allora, se non direttamente, almeno per mezzo di comuni amici, è facile conoscere anticipatamente il modo di pensare dei diversi giurati. Ed accade questo, che la parte che prevede la propria sconfitta, fa ogni sforzo per ottenere il rinvio della causa, provocando incidenti, anche turbolenti, ai quali segue l'abbandono della toga. Spesso ai presidenti delle assise si muove il rimprovero di insufficiente energia. Qualche volta il rimprovero è meritato, ma più spesso è ingiusto. Un presidente di assise, in presenza di richieste delle parti che non dovrebbero essere accolte, e che tendono a prolungare inutilmente il dibattimento, vede continuamente pendere su di lui la spada di Damocle dell'abbandono della toga da parte dei difensori che egli non crede di contentare. E accade purtroppo di frequente che la minaccia sia mandata ad effetto. Ne abbiamo avuti casi recenti. Questo abbandono della toga è l'ultima arma a cui non di raro ricorrono le parti quando esse, come ho detto, si accorgono che le cose cominciano ad andar male per loro. Il presidente in questo caso è del tutto disarmato. La legge, è vero, ha creduto di rimediare per mezzo del difensore di ufficio. Ma ciò che spesso accade è questo: il difensore officioso dichiara di non potere assumere le responsabilità della difesa, e chiede un lungo rinvio. Se questo gli è negato, abbandona l'aula anch'egli.

Eccone un esempio di data assai fresca, che lessi nel *Corriere della Sera* dell'11 nov. 1910:

« L'udienza d'oggi alla Corte d'assise per il processo a carico del sacerdote Naso, accusato di aver avvelenato il parroco ed il sagrestano di San Ferdinando in Rosarno, è stata turbata da una serie di incidenti clamorosi

« Sono sorte vivaci dispute fra l'avv. Nicola Lombardi della difesa e il presidente. Questi a un certo punto voleva ad ogni costo togliere la parola all'avv. Lombardi, ma il difensore insistette protestando energicamente ». Prima ribellione.

« Nel pomeriggio sono stati chiamati i periti

calligrafi di accusa e di difesa, dovendosi procedere alla revisione di una perizia.

« Avendo il presidente ridotto con ordinanza il termine di trenta giorni richiesto dai periti di difesa a soli dieci giorni, i quattro difensori del Naso, ritenendo che ciò costituisca lesione dei diritti di difesa, hanno protestato abbandonando l'aula.

« Il presidente ha rinviata l'udienza a domani.

« Fu nominato un difensore di ufficio.

« Questi accettò, ma il giorno seguente dichiarò che voleva ritirarsi ».

E il giorno seguente lessi nel giornale *Il Mattino*, del 28-29 nov. 1910, quanto segue:

« Il procuratore generale invitato a dire la sua parola, osserva che assisteva per la prima volta ad un fenomeno patologico di procedura.

« Dice che gli avvocati della difesa con un pretesto abbandonarono il posto.

« La causa si deve fare per questione di dignità della magistratura, perchè fissato il principio di tollerare o permettere l'abbandono della difesa all'avvocato d'ufficio, si andrebbe incontro alla paralisi dell'amministrazione della giustizia. La legge si deve applicare contro i difensori che abbandonarono il posto ».

Ciò nonostante, l'avvocato d'ufficio si ritirò e la causa si dovè quindi rinviare.

Segue, per solito, la condanna dei difensori alle spese, ma questa condanna, per ragioni che sarebbe lungo esporre, è destinata a restare quasi sempre lettera morta.

Intanto lo scopo si è ad ogni modo raggiunto, quello di fare rinviare il dibattimento per evitare un *jury* che si credeva severo.

Così, in realtà, non è il presidente che dirige, sono i difensori che fanno ciò che loro piace, e che possono evitare un giudizio cominciato, anzi quasi giunto al suo termine, quando essi disperano della vittoria.

Ora, io domando se questo stato di cose sia tollerabile, se non sia possibile trovare ad esso un rimedio; se non ci sia modo di rendere efficace la sanzione stabilita dalla legge nel caso di abbandono della toga; e, più che altro, se non si possa provvedere alla mancanza della difesa con la destinazione di un avvocato appartenente ad un'amministrazione dello Stato,

o anche allo stesso ordine giudiziario, come in simili casi, se mai avvenissero, si farebbe in Austria e in Germania.

A questi provvedimenti, che la sapienza dell'onor. Guardasigilli saprà certamente trovare, bisognerebbe aggiungere una riforma della legge sui giurati, che, come a me pare, dovrebbe farsi in questi sensi: Esclusione di alcune delle presenti categorie di giurati; aumento dei requisiti di capacità e di censo in altre categorie. Ciò porterebbe, è vero, una diminuzione del numero dei giurati, ma questa diminuzione si potrebbe compensare con una restrizione della competenza delle Assise, alle quali si potrebbero sottrarre (e sarebbe cosa assai utile), quelle specie di cause per le quali i giudici popolari sono meno adatti, come le bancherotte, i falsi, i disastri ferroviari, i peculati ed altre, nelle quali l'assoluzione degli accusati è sistematica. Allora, diminuito il numero delle cause, potrà anche diminuirsi quello dei giurati.

Sembrami poi che si potrebbe assai migliorare il corpo dei giurati, se s'introducesse il sistema della scelta dei *più idonei* da parte della Commissione, in cambio del sistema presente che dà alle Commissioni soltanto il diritto di escludere i *meno idonei*.

A ciò converrebbe aggiungere la restrizione del diritto di ricasazione, e la limitazione del numero dei difensori, i quali dovrebbero essere non mai più di uno per ogni parte, assistito tutto al più da un supplente per il caso di un impedimento. (*Bene*).

Io spero che l'onor. Guardasigilli vorrà riconoscere la necessità che sia messo un termine ai presenti abusi i quali condannano la giustizia all'impotenza ed umiliano l'alta carica di presidente delle Assise.

L'onor. Guardasigilli, come ha già annunciato all'altro ramo del Parlamento, ha in animo di presentare un progetto di legge per modificare il sistema delle perizie, e principalmente, per impedire che i periti facciano, in realtà, da avvocati.

Il sistema che l'onor. Guardasigilli proporrà è - credo - quello della perizia fatta durante l'istruzione, e quando sia possibile concordata, la quale sarà poi letta all'udienza, ma non discussa poi quivi dagli stessi periti. Soltanto gli

avvocati potranno farne oggetto delle loro discussioni. È questo in breve, il sistema delle perizie nei giudizi civili, ottimo sistema ed il solo - crederei - che possa far cessare gli scandali ai quali oggi assistiamo.

A ciò, ed agli altri provvedimenti, ai quali ho accennato, bisognerebbe poi aggiungere qualche disposizione, atta a rinvigorire l'autorità del presidente. E sarebbe anche da esaminare, se per rendere meno teatrali i dibattimenti, non sia da ammettere all'udienza che *un determinato numero di persone*, come rappresentanti del pubblico, o anche se si vuole, come rappresentanti delle diverse parti interessate.

E tutto questo potrebbe farsi senza la creazione di un nuovo Codice monumentale, che io per verità, non affretterei affatto con i miei voti, persuaso che simili nuove grandi costruzioni fatte per lo più con intenti teorici, non hanno che un interesse teorico del pari, e raramente rimuovono gl'inconvenienti lamentati, ed invece altri nuovi ne fanno sorgere sempre.

Ciò che importa non è già una grande opera legislativa, ma il trovare sollecitamente rimedi agli abusi delle presenti consuetudini giudiziarie; e a ciò sarebbero sufficienti pochi articoli di legge e un regolamento speciale per le udienze delle Corti di assise.

Certo, non è più tollerabile che in esse si continui a procedere come si fa oggi. Non è tollerabile che le Corti di assise siano mutate in teatri destinati a pervertire il senso morale degli spettatori e a far perdere ogni fiducia nella giustizia e ogni timore della pena. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Polacco.

POLACCO. Non intendo, onorevoli colleghi, di fare un discorso, desidero dire poche parole soltanto di incondizionato plauso alla relazione elaboratissima della nostra Commissione di finanze, in quella parte specialmente dove invoca un uso meno parco, per quanto sempre discreto, di interpretazioni autentiche. Si fa un gran parlare oggi giorno della funzione progressiva della giurisprudenza. Si tocchino poco le leggi, udiamo dire, perchè qualunque legge, in mano ad un abile magistrato, ha tanto in sé di elasticità da potersi adattare ai più varii bisogni e alle più mutevoli esigenze sociali. Questo principio ha certamente in sé molto di vero; ma quando

siamo in cospetto di questioni che si agitano da anni ed anni, anzi, fin dalla prima comparsa di un Codice come il nostro Codice civile, cioè da quasi mezzo secolo, e che si agitano intorno ad una espressione men che precisa, ad una frase ambigua del legislatore, io credo che sia veramente condannevole il mutismo del legislatore stesso, mentre si potrebbe in un batter d'occhio sgombrare il terreno da queste fungaie che ripullulano continuamente intorno alla legge, e che l'industria opera della dottrina e della giurisprudenza non ha servito ancora ad estirpare. E qui veramente gli esempi sovrabbondano. Ricorre subito alla mente dei giuristi quello tipico, si può dire, della famosa questione della quota di fatto e della quota di diritto nella consuezione di fratelli unilaterali e bilaterali. La giurisprudenza delle Cassazioni è divisa: costanti le une in un senso, le altre nell'altro e senza possibilità di nuovi argomenti, tanto oramai il campo è mietuto. E tutto si aggira appunto sull'ambiguità di due articoli, facile a togliersi con una esplicitazione legislativa, sicchè cessi l'inconveniente che, dominando un sol Codice per tutto il Regno, lo stesso caso di successione si regoli in modo opposto secondochè si verifichi nell'ambito giurisdizionale di questa o di quella Corte suprema. Ora a me preme rilevare, a conforto di quanto si legge nella bella relazione dell'on. Rossi, che già la Commissione per la riforma della legislazione di diritto privato istituita dal compianto Gallo, aveva indicato questo come uno dei bisogni più urgenti ed aveva stabilito di fare una raccolta di tali quistioni vessate, vere *cruces iurisconsultorum*, per quanto forse *deliciae advocatorum*, fissando una buona volta la soluzione attendibile che l'autorità del legislatore dovrebbe sancire. Mi permetto perciò di richiamare l'attenzione dell'onor. Guardasigilli su quest'opera, sicuro che egli farà cosa molto utile al Paese volgendovi le sue provvide cure.

E per associazione d'idee, giacchè ho la parola, accenno ad un altro coefficiente di quel convincimento volgare, tanto diffuso, che una vera scienza della legislazione, un principio unico di giustizia, non esistano, ma che domini sovrano il capriccio di chi comanda, vario da luogo a luogo, da tempo a tempo. Intendo alludere a quella difformità di norme che tuttora vige nel nostro paese su questioni vitali, su

punti non di ordine secondario, ma che attengono ai principi fondamentali della legislazione. Io mi auguro che anche a questa parte l'onorevole Guardasigilli volga particolarmente i suoi studi, sempre illuminati e profondi, in quanto che vacilla il sentimento stesso del diritto, quando in un medesimo paese si lascia che uno stesso punto giuridico sostanziale resti disciplinato variamente da luogo a luogo, da regione a regione. Ed anche qui gli esempi non mancano: basti per tutti quello della legislazione mineraria, involgente la questione del diritto del proprietario del suolo sul sottosuolo. Ognuno di voi m'insegna come oggi si vada a tal proposito da un eccesso all'altro nel nostro Paese, come si vada dal principio sardo della libera indagine a quello diametralmente opposto della regalia in vigore nel Veneto, ove ancora impera la legge montanistica del 1854. Pare a me che anche questo sia uno dei punti su cui dev'essere richiamata, in primissima linea, l'attenzione del legislatore.

Sotto una così varia guardatura di cielo, quale si ha nell'Italia nostra, una certa varietà di norme regolamentari, relativamente secondarie, come ad esempio, in fatto di calendari scolastici; si intende, anzi la si deve invocare, perchè non possiamo ammettere che in cose simili si voglia la perfetta uniformità e nell'alto Cadore e nella estrema Sicilia; ma dove il clima od altri elementi affatto locali non possono influire, in argomenti per esempio come questo ricordato testè, della estensione del concetto di proprietà, parmi indispensabile di provvedere con unica legge. E quel che si dice delle miniere si può dire a proposito di tante altre materie per cui è urgente si addivenga alla unificazione legislativa, perchè qui veramente più l'unificazione ritarda e più si scuote la fede nel diritto.

Questo e non altro, per ora, ho creduto opportuno di dire. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Il collega Garofalo ha richiamato la nostra attenzione, specialmente la mia, sopra un argomento che noi abbiamo lungamente discusso negli anni passati. Io, senza ripetere quello che dissi, penso in questa ora della mia vita tarda di ricordare cose che non si debbono obliare.

Gli avvocati sono troppo prolissi, troppi in numero; le Assise sono convertite in arene giudiziarie, in tornei oratori, talchè i presidenti non fanno come cavarsela; manca la disciplina, vi sono avvocati i quali ricusano di continuare il dovere della difesa; altri che, nominati di ufficio, domandano un lungo tempo per studiare il processo. Questa è scaltrezza per la quale i parenti, che hanno odorato la possibilità della condanna dell'imputato, cercano di salvarlo con nuova giuria.

Questa è la diagnosi dei mali dall'oratore esposta; i rimedi sono da lui cercati nella legislazione austriaca e germanica, benanche in una riforma della legge dei giurati, in una specie di autorità da darsi al presidente, e infine nel restringere l'intervento popolare nelle udienze. Io credo che l'onorevole mio amico non possa essere dolente di questo mio riassunto...

GAROFALO. Anzi!

PIERANTONI. Solamente rimettiamo nel fodero la *spada di Damocle*, di cui continuamente si parla, ma che veramente non ci minaccia.

Altre volte io ricordai che il difetto principale delle così dette arene oratorie nacque dal fatto che, istituendosi la giuria, si composero le tribune, se ne fecero di speciali, onde si creò un largo campo alla necessità che l'arte oratoria anelasse ai suoi grandi successi. Non soltanto pochi tra gli avvocati, onorevole collega, sono da rimproverare, ma benanche i presidenti che si abbandonano alla fiumana di certi sentimenti. Ella non ha fatto che raccogliere la cronaca dei grandi processi che da Torino a Reggio di Calabria agitarono il paese; giornalmente vi sono molti infelici, molti poveri che non hanno per essi la celebrità degli avvocati, non la celebrità dei resoconti parlamentari; è nota l'antica parola del sapiente Anacarsi che disse la giustizia una tela di ragno, in cui il moscone passa attraverso, ed il moscerino rimane preso.

Raccontai altre volte di aver visitato nel 1871 il palazzo di giustizia di Parigi, quando erano ancora visibili i danni degli incendi fatti dalla Comune: Giulio Favre, il Crémieux, il Grévy, che poi diventò presidente, ed altri, che mi condussero a visitare lo storico palazzo, mi fecero vedere l'aula in cui si discusse il famoso

processo Orsini. Quell'aula è di tali proporzioni da disgradarne i nostri locali, che sono giù al pianterreno. Seguendo l'analogia fra potere e potere, andate in Inghilterra a vedere la Camera dei comuni e osserverete quanto poco spazio sia lasciato all'intervento del pubblico; colà è una tolleranza la pubblicità.

Ora io da molti anni non entro più nelle Assise, giacchè mi sono fatto cancellare dall'albo degli avvocati, non vengo qui a difendere una milizia, nella quale potrei vantare qualche vecchio grado; non essendo più interessato nella disputa, parlo con serenità.

Ho detto che anche i presidenti talvolta escono oltre i limiti del loro ufficio; e posso ricordare al collega Garofalo alcun processo nel quale giunto l'annuncio che un avvocato aveva perduto una sorella, o una zia, si pronunziarono elogi funebri, ai quali si associarono i presidenti e persino i giurati.

Ora, questo è male e se manca molta virtù e abnegazione in alcuni avvocati, manca anche del pari la virtù della disciplina in taluni presidenti. Io non voglio essere simile a quel tale viaggiatore, di cui parla l'Heine, che, entrato in una città, il primo uomo che incontrò fu un gobbo e scrisse che tutti in quella città erano gobbi. Non bisogna censurare tutti in un fascio. Lasciamo le memorie delle cause solenni. Visitate tutti i paesi stranieri, ovunque in dati casi trovate la popolarità dell'accusato, la specialità del reato, la celebrità dei difensori, vedrete riprodotti gli stessi fenomeni. Potrei citare molti esempi; ne cito uno solo. In Francia che cosa non fu il processo della Stheinel? Però in Francia il fiore degli avvocati accorre a Parigi, colà il tempo è moneta, pervige una tradizione che potrebbe essere disciplinata dalla nostra legislazione senza offendere la giustizia. Le questioni principali e incidentali, che spesso danno luogo a domande e a repliche e controrepliche lunghissime, in quel paese si fanno per breve accenno orale e con una breve annotazione sopra il processo verbale dell'udienza; i magistrati si ritirano immediatamente, e sopra le indicazioni ricevute decidono. Invece noi sappiamo che spesso alcuni avvocati imitano quello che diceva Appio degli avvocati della decadenza romana, *latrant, non agunt*.

Ricorderò anche al collega, valoroso magi-

strato, che quando nel 1895 si adunò in Parigi uno di quei Congressi penitenziari, che si rinnovano di cinque in cinque anni e che, per un accordo internazionale, si ripetono nelle Capitali del mondo, come dai delegati si fa invito ai Governi, si discusse il modo di frenare l'azione delle lunghezze dei dibattimenti e si deliberò che si potrebbe ridurre l'azione della parte civile, necessaria per l'economia dei giudicati a volerla compagna dell'azione penale, decidendo di non affannare i magistrati e il dibattimento con una quantità di testimoni inutili con accuse. Lo studio di quelle deliberazioni, raccomandando all'onor. mio amico il ministro Guardasigilli, il quale non ha bisogno che io gliene faccia relazione, perchè nei Bollettini dei Congressi troverà tutte le necessarie notizie.

Aggiungo poi che mentre si parla, forse senza studio del diritto comparato, dei nostri difetti, non si vede quello che avviene negli altri paesi. Nell'ultimo viaggio da me fatto per un sentimento di dovere e di amore per gli studi, ho frequentato alcune Corti di assise degli Stati Uniti, dove abbiamo tanti interessi e diritti da tutelare; anche colà si fanno rimproveri, perchè l'ordinamento giudiziario inglese, adattato al sistema repubblicano federale, non ammette l'azione civile in concomitanza dell'azione penale. E questo danno delle parti danneggiate è indicato come materia da studiare sulla nostra legislazione.

Un distinto avvocato mi raccontò questo fatto, che vi farà meravigliare. In un paese dell'Unione, un nostro italiano fu aggredito da tre polacchi, i quali lo colpirono in tal modo che fu creduto morto e lo derubarono dei dollari che portava addosso e dell'orologio. L'infelice, tosto che si riebbe dallo stordimento, andò allo sceriffo a denunciare il fatto, dichiarando di conoscere i polacchi che lo avevano aggredito e derubato. Corse il *policeman* in casa di quei polacchi e rinvenne quella che si chiama la prova generica, cioè, i dollari e l'orologio. Si andò dinanzi ai giurati, che condannarono due degli imputati, assolvendo l'altro. Sul banco del presidente erano l'orologio e i dollari che il povero danneggiato voleva riprendere; invece l'avvocato se li prese lui e se li mise in tasca. Al reclamo del danneggiato il presidente dichiarò al reclamante che, per la separazione, dell'azione penale dalla civile, doveva citare

l'avvocato, il quale fortunatamente non era un italiano! Vedete che nei popoli di razza anglo-sassone nelle terre della nuova Inghilterra vi sono tante cose da correggere e che danno luogo a studi. Non è questo il luogo perchè io ne parli.

Dopo ciò, passo alla invocata correzione della legge sui giurati; il mio buon amico il senatore Garofalo ricorderà (che nel 1905 in Budapest, dove si adunò il Congresso penitenziario, che deliberò si dovesse adunare il successivo in Washington per invito ricevuto dal Governo americano) due italiani mandarono la proposta di abolire la giuria! E badate che il quesito era questo: esporre il sistema della giuria dominante nel paese e indicateci i rimedi. Quei giuriconsulti che proposero l'abolizione fecero a modo di quei medici che, invece di curare l'ammalato, decisero: ammazziamolo. Ma la deliberazione del Congresso fu che la giuria non soltanto si dovesse mantenere, ma che se ne dovesse ampliare la competenza. Taccio dei paesi che hanno il giuri di accusa, e quello di condanna, del giuri civile e di altri Stati, che lo introdussero in materia penale.

Io, che fui più volte in Austria e in Germania, fo riflettere al mio amico che l'Austria e la Germania non sono da imitare da noi. L'Austria è un grande ammasso di nazionalità le une e le altre ripugnanti fra di loro, e la Germania è uno stato federale, quindi il dirsi giuridicamente austriaco o germanico è cosa non pertinente. Non vi è che l'Olanda che non ha la giuria, ma ci vuole per la eccezione la buona flemma olandese e la grande rispettabilità di quel paese!

Delle perizie abbiamo altre volte parlato. Le perizie sono da coordinare con la riforma del processo penale. Il processo misto inquisitorio e accusatorio ha fatto il suo tempo in tutti i paesi del mondo. Quando io ero *condannato a vendere le parole nel rabbioso foro*, come diceva il Carmignani, vidi quante lacune e quanti errori si commettono dai giudici inquirenti. Spesso i poveri testimoni, nel sentirsi leggere dal presidente una prosa italiana, sorgevano a dire: ma questo io non l'ho mai detto, signor presidente. Questa negazione era facile a comprendersi, perchè essi non parlavano italiano e il giudice istruttore faceva la traduzione e la riduzione di quello che stimava utile ad af-

ferrare. E quante censure a questi poveri testimoni, quanti di essi non erano messi in esperimento, minacciati di condanna per averne la respipiscenza!

Vidi quello che si fa in altri paesi. In Francia si è introdotta l'assistenza della difesa nel periodo istruttorio. Non basta; in America ho veduto che gentili donnine, che tra noi sono un supplizio per il servizio telefonico, sono chiamate alle udienze e con la dattilografia raccolgono le testimonianze e l'intero processo. Or dunque, apprendiamo con l'osservazione, ma non dimostriamoci scettici e avversari della riforma del processo penale, perchè questa riforma è urgente; e non siamo severi per il nostro Foro.

L'onor. Garofalo non era nell'Aula di Montecitorio quando si vollero temperare gli eccessi della stampa, di cui io riconosco le grandi utilità sociali, ma in pari tempo riconosco che anche nella cronaca dei processi penali e nella narrazione dei cosiddetti *fattacci*, come si dice a Roma, potrebbe omettere coloriti e particolari. Però vi è la concorrenza fra i giornali, onde solamente una concordia di tutti i periodici potrebbe raggiungere lo scopo.

Ricordo che parecchi anni addietro si tentò di temperare gli eccessi della stampa, correggendo l'articolo 27 sulla pubblicità dei dibattimenti. Che cosa avvenne? Dopo breve tempo si dovette restituire il diritto quale esso era. Ma del resto, quando nella Costituzione trovate che il carattere di tutti i poteri è la pubblicità, non credo temperato e costituzionale il proporre che si dovrebbe restringere perfino il numero delle persone che dovrebbero entrare nei palazzi di giustizia. Riducete invece lo spazio, abolite le tribune ed allora non sarà necessario di ricorrere al detto di quel presidente che, invitate le signore oneste ad uscire, vedendo che nessuna delle donne presenti si era mossa, esclamò: allora, dopo che sono uscite le donne oneste, escano le disoneste. (*Risa*).

Abolite i privilegi, ma persuadiamoci che tante cose sono da correggersi più dalla forza dei costumi e dalla non disoccupazione del popolo, che da queste leggi repressive o preventive, come meglio vogliate chiamarle.

Le giacchè ho ascoltato il tema che il mio buon amico e collega, il senatore Polacco, è venuto a trattare, cioè dei lavori di diritto privato che si

stavano facendo da una Commissione nominata dal ministro Gallo...

POLACCO. Quella Commissione è sciolta.

PIERANTONI. Peggio ancora! Se la Commissione fu sciolta, si ha la prova che non era necessaria. Ad ogni modo, rendiamoci conto della divisione dei poteri e dell'indipendenza dei poteri legislativi, della iniziativa delle leggi e si riconosca non essere serio che ogniquale volta si presenta un'istanza di riforma si risponda dai ministri di ricorrere alla nomina di una Commissione.

Onorevole signor ministro, il coraggio della modestia onora sempre gli uomini politici, ma guai se coloro che seggono in quel banco dovessero sempre studiare e non avessero già studiato!

D'altra parte le Commissioni sono quasi sempre prese fra i professori, tra i magistrati e fra senatori e deputati, i quali vengono a creare un ramo legislativo consulente che a sua volta crea una serie di apparecchiati alle devozioni parlamentari.

Tutto questo non va bene. Io torno a ripetere ciò che raccomandai fin dal tempo in cui in quel banco sedeva ministro il senatore Luigi Ferraris. Allora esortai che si formasse un grande Consiglio di legislazione, a cui si affiderebbe di vedere continuamente le discrepanze e tutte le lacune delle leggi. Io anche proposi, e lo feci approvare dall'ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE, molti anni or sono, la formazione di un Codice dei Codici per la grande necessità che vi è di ricorrere al diritto dei paesi stranieri. Anche ultimamente a Washington uno spagnuolo, il Silvela, che era stato deputato per parecchi anni e che ora è procuratore generale, raccomandò che l'Ufficio centrale dei Congressi penitenziari si trasformasse in un Ufficio centrale per informare della esistenza delle sentenze straniere. Io ricordai l'opera mia e invocai la compilazione del CODICE DEI CODICI. Vedete dunque, egregi colleghi, quanto vi è ancora da fare.

Ma io non voglio più oltre stancare l'Assemblea, dovendo rimanere alla trattazione della questione strettamente attinente al bilancio.

Dalle spese deficienti o eccessive la mente del legislatore deve studiare il modo d'impedire che la giustizia cammini sulle grucce e che manchi allo Stato.

Fo riserva di parlare sulla questione della precedenza del matrimonio civile sulle unioni religiose e di parlarne benanche nell'interesse internazionale. Se il Senato consente, ne potrò parlare adesso, altrimenti parlerò più tardi.

Voci: Parli ora!

PIERANTONI. Per contentare i colleghi che tanto favorevolmente mi ascoltano, parlerò ora. Giorni sono ho letto una dichiarazione dell'onorevole ministro fatta alla Camera dei deputati. Egli disse di voler nominare una Commissione per studiare e riferire sulla questione della precedenza del matrimonio civile sul religioso, ed altre Commissioni.

Noi ci conosciamo, on. Fani, da lunghissimi anni: ella conserva la gioventù del crine, ma l'esperienza non le manca. (*ilarità*). Le ricordo che nel 1874, quando nelle elezioni politiche fui eletto deputato, appena entrai a Montecitorio, interpellai l'onor. Onorato Vigliani, giureconsulto alla cui memoria dobbiamo ossequio, per sapere se non credesse necessario proporre detta sanzione di legge. Il Vigliani presentò presto un disegno. Venne la crisi del 18 marzo 1876, e il ministro successore propose la legge *sugli abusi dei ministri dei culti*, legge della quale io fui relatore. Esiste quindi un amplissimo lavoro approvato dall'altra Camera su questa materia. Per non andare troppo per le lunghe ricorderò che dopo il progetto Mancini, vennero tanti altri progetti; ricordo quello che fu discusso quando era ministro l'onor. Bonasi il 9 maggio del 1900. Ricorderò che in quella discussione feci rimostranza al Governo e al Parlamento per aver deliberata la necessità di correggere lo scempio dei numerosi ufficiali che avevano contratto soltanto unione religiosa; nel giorno in cui io parlavo il Tribunale Supremo ancora registrava 773 matrimoni di ufficiali con famiglia illegittima. (*Sensazione*). Vi pare poco?

Ricordai che quando vennero i luttuosi fatti di Milano e furono richiamate molte classi, onde la povera gente di campagna, che *vive contenta di un pane e di un affetto*, fu costretta ad abbandonare i campi nel momento dei raccolti, molti patrioti vollero formare un gran fondo di denaro per dare sussidi alle famiglie dei richiamati.

Se ella non lo sa, onor. Fani, si faccia dire dal ministro della guerra, quanti furono i soldati che non poterono avere un sussidio;

perchè il clero li aveva ingannati ed avevano contratto soltanto il matrimonio religioso! (*Sensazione*).

Se si toglie qualche paese intollerante, mi dica quali altri Stati vi sono che non abbiano sancito la precedenza del matrimonio civile sul religioso? Lo stesso Belgio, il paese delle grandi libertà, in cui da circa 20 anni il cattolicesimo trionfò nelle elezioni politiche, ha due sistemi: quello del matrimonio civile obbligatorio, perchè sancì la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, e riconosce la separazione personale e il divorzio. E la libertà di coscienza è così perfettamente rispettata, che, se marito e moglie vogliono separarsi di mensa e di toro, avranno la corona del martirio, ma non faranno nascere i grandi guai che ora avvengono, i figli adulterini.

Dovetti studiare questa riforma in relazione di quello che avviene per la nostra emigrazione. Narro un fatto. Due anni or sono andai a Porto d'Anzio; mi si presentò una povera donna con una bambina e mi narrò ch'era stata sposata soltanto religiosamente da un marinaio, il quale se n'era andato nell'America del Nord e che l'ha lasciata madre e senza un pane certo.

Avendomi, quella donna detto che suo marito scriveva di non tornare perchè mancava di denaro, mi chiese di procurarle un biglietto di rimpatrio.

Il reo uomo era andato in Filadelfia; risposi che colà chi lavora come marinaio non può aver mancanza di denaro. Tuttavia raccolsi qui da parecchi colleghi; dal Piaggio e da altri, 150 lire e le mandai al console di Filadelfia, che di recente ho riveduto a New York, il Fara-Forni, perchè chiamasse quel marinaio e gli desse il denaro per il biglietto di ritorno e cento lire per rimpatriare. Ebbene, il Fara-Forni mi rimandò il denaro e mi scrisse che quell'uomo aveva sposato una polacca, (le polacche sono le donne più desiderate) e che aveva due figli. Allora feci fare un libretto postale del denaro che avevo raccolto, intestando il libretto alla bambina di nome Aida. La Posta mise: « *rappresentata dal senatore Pierantoni* », ed io dovetti far correggere la dichiarazione equivoca. Il giorno in cui fu noto l'incarico di tornare nei Congressi penitenziari avuto dall'onorevole Luzzatti, ricevetti cinque istanze di donne che vivono nei dintorni del

villaggio di Centurano alle porte di Caserta, in cui queste povere donne mi dicevano: cercate di aver notizie dei nostri mariti, ci hanno abbandonate. perchè essi dicono: andiamo prima a vedere, a cercare lavoro per fare un po' di fortuna, poi vi faremo venire; vanno ma prendono altre donne. La legge nostra dell'emigrazione vuole che si metta nel passaporto, oltre l'attestazione del servizio militare, quello della moglie, e gli emigranti partono e poi hanno una facilità unica di sposarsi, perchè in tutte le chiese con un solo *affidavit* in cui dicano di non essere ammogliati sposano, e quando poi sono annoiati della seconda moglie, diremo così, transatlantica, tornano in patria dopo qualche anno, e trovando la moglie che nella loro assenza è stata feconda, giungono fino all'uxoricidio.

Ora, onorevole ministro, se la Chiesa si fa forte a dire: il Papa non vuole, noi non vogliamo questi abusi; ebbene perchè voi credete di avere ancora il diritto di temporeggiare su questa riforma, che la carità di patria e l'esempio del dovere e più di tutto lo stato civile di tutti i cittadini reclama? Detto ciò, faccia il Senato quello che vuole, ma io intendo di presentare una interpellanza al Presidente del Consiglio sopra l'abuso di queste Commissioni che servono solo a non fare affrontare le discussioni, Commissioni in cui il paese non crede, mentre ci stima indolenti e non convinti della necessità di una riforma. Si saprà perciò con l'appello nominale che oggi abbiamo, chi è che si presta a questa specie, mi si perdoni la parola, di concubinato illegale voluto dallo Stato. Detto ciò, ringrazio il Senato della sua attenzione ed i colleghi della benevolenza che mi hanno usato. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Non dirò che poche parole; non vi parlerò della necessità di regolare la precedenza del matrimonio civile. Mi rammento di averne parlato otto o dieci anni fa nell'occasione in cui deplorai che molti funzionari pubblici sposassero vedove di impiegati solo religiosamente, affinchè queste potessero continuare a percepire la pensione. Venne il progetto Bonasi, ma non ebbe seguito e non se ne fece altro: io vedo che l'egregio relatore, il quale ha fatto una splendida relazione, non ne parla, ed io tacerò anche su questo; veda

l'onorevole Guardasigilli se sia il caso di presentare un nuovo progetto.

Vi parlerò invece di un'altra questione, che non vedo neppure accennata nella bella relazione dell'amico Rossi: ve ne parlai già altre volte anni or sono; dirò della necessità di ordinare meglio l'istituto del fallimento. Oggi, come è regolato in Italia, è tutta una truffa a danno dei creditori; i curatori sono d'accordo col debitore fallito, la maggior parte dei creditori sono fittizi, in modo che i veri creditori sono i derubati. Ne parlai già altre volte, ma, come mi disse un giorno il giudice istruttore capo, in materia di fallimenti i tribunali sono di manica larga; colpiscono cioè i poveri diavoli che rubano un pezzo di pane, e assolvono i veri truffatori che sono i falliti. Io mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onorevole Guardasigilli su questo argomento, onde veda, se ha un briciolo di tempo, di studiare la questione dell'istituto del fallimento. (*Approvazioni*).

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Non era mia intenzione di prendere la parola a proposito di questo bilancio, ma vi sono stato quasi costretto, quando il collega senatore Polacco ha ricordato dinanzi al Senato atti della mia amministrazione, che sono stato oggetto di discussione alla Camera dei deputati a proposito appunto della grazia e giustizia. Io credo perciò non inopportuno cogliere questa occasione anche per spiegare questi miei atti.

Il collega Polacco parlava della necessità di leggi interpretative, e soprattutto di leggi interpretative dei Codici, relative alle vecchie questioni, che ormai da più di 40 anni, può dirsi, si protraggono senza che si veda la possibilità di una comune soluzione da parte della magistratura giudicante.

Ora io (sebbene non ami parlare di me e tema di annoiare gli ascoltatori), devo ricordare che uno degli atti da me compiuti nel brevissimo tempo che ho avuto l'onore di reggere il Ministero di grazia e giustizia, fu appunto quello di presentare alla Camera dei deputati un progetto di legge relativo alla interpretazione autentica dei punti più incerti e disputati del Codice penale; e nella relazione premessa a quel progetto, io dichiarava che,

dopo breve tempo, avrei presentato altri due progetti, uno relativo alla interpretazione autentica del Codice civile, ed un altro relativo alla interpretazione autentica del Codice di commercio. Ed appunto perchè io aveva l'intenzione di accelerare in questo modo la legislazione interpretativa, io domandava al Parlamento di costituire una Commissione mista di deputati, di senatori e di membri nominati dal Governo, per redigere ed approvare più particolarmente queste leggi interpretative.

Ciò ricordo, perchè non si creda che il Governo non abbia sentita la necessità della quale hanno parlato i colleghi. Io penso che l'illustre mio successore ed amico, a cui rivolgo un saluto di simpatia, voglia mantenere anche quel progetto, come ha mantenuto gli altri da me presentati in quel tempo, e ne spinga anche innanzi la discussione.

Il senatore Polacco, nel parlare di questi progetti d'interpretazione, ricordava che la Commissione per la riforma del diritto privato ne aveva iniziato il lavoro. Potrebbe sembrare perciò che colui che sciolse la Commissione per la riforma del diritto privato, e questo sono io, avesse un po' di colpa nel ritardo della presentazione dei progetti di legge relativi alla interpretazione, come di quegli altri progetti che la Commissione fosse venuta elaborando nel quinquennio della sua vita. Ed infatti alla Camera dei deputati si sono levate voci, non di rimprovero, ma quasi di compianto, sulla morte di questa Commissione, perchè si temeva che ne derivasse un arresto del lavoro legislativo generale.

Io debbo dichiarare che sciolsi la Commissione per la riforma del diritto privato, prima perchè il compito prossimo per cui era stata costituita, cioè la definizione dell'attribuzione delle materie ai varii Codici, era stato esaurito nei primi tempi, in cui essa aveva funzionato; poi perchè la mia personale esperienza, avendo io avuto l'onore di far parte di questa Commissione, m'insegnava, che la Commissione, troppo numerosa, poteva servire a ritardare il lavoro, non certo ad accelerarlo; e credo di avere col fatto dato la prova di ciò. Infatti la Commissione in più di cinque anni non aveva prodotto che questo: un progetto di legge sul demanio marittimo, materia non di mero diritto privato...

MORTARA. Nemmeno questo.

SCIALOJA. ...la revisione del progetto di legge sugli esposti e dell'infanzia abbandonata, pure materia non di diritto privato. Finalmente il progetto di legge sulla ricerca della paternità, che fu maturato dalla Commissione stessa.

Io dopo aver sciolta la Commissione ho potuto, in 60 giorni circa, presentare al Senato il progetto di legge sulla cittadinanza; l'altro sulla trascrizione; il rinnovato progetto di legge sullo stato dei figli naturali, che è diverso da quello elaborato dalla Commissione di diritto privato; e alla Camera dei deputati il progetto di legge sopra i piccoli fallimenti (parlo solo di quelli che sarebbero stati di competenza di questa Commissione). Ritengo di aver data, coi fatti, la prova che la creazione di grandi Commissioni non può giovare alla pronta preparazione del lavoro legislativo.

È mio pensiero, e fu concetto che guidò anche tutti i miei atti, questo: che bisogna accelerare la riforma del diritto generale necessarissima all'Italia; perchè, per quanto sia poco comune la coscienza di ciò, bisogna pur proclamare che il nostro diritto generale, e non solo il diritto civile e il diritto processuale, ma quello di più recentiformazione, come il commerciale, è ormai rimasto addietro in confronto alla legislazione dei popoli più civili di Europa. E di ciò io mi dolgo, perchè noi dobbiamo affermare e confermare, di fronte alla storia attuale, non dico il primato, che può essere un sogno, ma per lo meno la intelligente e feconda attività nel campo giuridico, che è stata sempre onore del nostro Paese nella storia del mondo.

Il Guardasigilli, nel discutere il bilancio dinanzi all'altra Camera, ha, se non erro, promessa la creazione di una nuova Commissione, la quale dovrebbe studiare ardui problemi; dovrebbe studiare la riforma di tutta quella parte della nostra civile legislazione, che si attiene alle condizioni della famiglia: la questione della precedenza del matrimonio civile al religioso, di cui ha parlato il collega Pierantoni; e la questione del divorzio ed altre simili.

Ora, mi permetta il Guardasigilli di dichiarare che se egli intende di costituire questa Commissione per poter non presentare tali disegni di legge al Parlamento, egli farà forse

opera di politica abilità; ma che è assurdo il pensare che davvero una Commissione di per sé irresponsabile (perchè le Commissioni, anche se composte di persone politiche, sono sempre irresponsabili) possa portarci alla soluzione di questi problemi, senza che di questa soluzione prenda l'iniziativa personale, con piena responsabilità, il ministro.

Io non voglio dire con ciò, che il ministro debba presentare al Parlamento progetti di legge in proposito. Egli colla sua sapienza e col suo criterio politico deve giudicare se sia giunto il momento opportuno per risolvere siffatti problemi; e, se ritiene che il momento sia opportuno, deve presentare i progetti sulla sua responsabilità, senza nascondersi dietro a niuna Commissione; se non lo crede opportuno, deve sulla sua responsabilità dichiarare tale inopportunità.

Per parte mia, confesso che, una delle ragioni per cui sciolse la Commissione per la riforma, fu appunto questa; perchè ritenni di non dovermi coprire, il giorno che quelle questioni fossero venute in discussione, dietro il paravento di una Commissione. Credetti che sarebbe stato mio dovere in quel giorno di dichiarare il mio pieno pensiero e la mia volontà, che doveva, in questa materia, essere non solo di giurista, ma anche di uomo di Governo. (*Vive approvazioni*).

Tra le riforme più necessarie, più urgenti, certamente è la riforma del diritto processuale, dei due Codici di procedura penale e di procedura civile. Problema questo di enorme difficoltà: difficoltà che io sento pienamente, e che spiega anche la ragione per cui, quantunque io fossi compreso della grande necessità; non potei, nel brevissimo tempo che rimasi al potere, presentare nulla al Parlamento che si riferisse a questa riforma, pure avendo iniziato studi seri in proposito.

Credo che l'illustre Guardasigilli, il quale unisce la sapienza teorica all'esperienza pratica, sia persuaso, come tutti noi, di questa necessità; credo anzi che abbia continuato gli studi preparatori della riforma: ma mi pare non inutile affermare, soprattutto di fronte alla autorevole contraria opinione, che è stata espressa in questa seduta dall'insigne collega Garofalo, la necessità di una riforma complessa e non parziale e saltuaria di questi due Co-

dici. Noi abbiamo già avuto tentativi e saggi di riforme parziali e abbiamo dovuto sperimentarne l'insufficienza, perchè è quasi impossibile, riformando una parte di organismi così complessi, come sono le procedure, rendersi conto esatto degli effetti che le frammentarie riforme possono produrre su tutto il resto. Evidentemente, queste riforme devono farsi con un certo spirito conservativo; il che significa che non conviene alterare tutto ciò che può essere, senza danno, mantenuto; non bisogna mettersi a voler rifare il mondo per solo amore di novità; ma quel tanto che si fa, deve essere preventivamente coordinato con tutto il resto, perchè, altrimenti, temo che correremmo il rischio di fare una serie di leggi, come quelle che recentemente si son votate, non solo in materia di procedura, ma anche in materia di ordinamento giudiziario, che dopo l'esperimento di pochissimo tempo, dovranno certamente essere modificate o abolite, con non lieve danno del continuato progresso della nostra legislazione.

Ma vi è di più. Il Guardasigilli ha formalmente promesso di presentare una legge sull'ordinamento giudiziario, e, a quanto io posso saperne per la sua cortesia, il progetto dovrebbe essere presentato proprio in questi giorni.

Ora a me pare che una riforma profonda dell'ordinamento giudiziario, quale oggi si richiede per migliorare seriamente le condizioni della nostra magistratura, non possa andare disgiunta dalle riforme delle due procedure.

Capisco l'obiezione immediata, che si affaccia alla mente: ma come, è già tanto difficile formare una legge di ordinamento giudiziario, e voi volete complicare ancora la cosa, intrecciandovi le enormi difficoltà delle riforme processuali?

È vero: trattare insieme tutti questi problemi significa accrescere le difficoltà del legislatore, che deve preparare le riforme; ma d'altra parte quando le cose sono, obiettivamente difficili, il chiudere gli occhi per dire che son facili, non è il modo migliore per toglier di mezzo gli ostacoli; bisogna avere la piena coscienza di tutte le difficoltà per poterle affrontare e poter cercare gli utili rimedi ai mali che si possono deplorare.

Ora, come volete, per esempio, ordinare il

personale dei nostri tribunali, se non avete contemporaneamente deciso se ammettete o non ammettete nei tribunali il giudice unico? La questione del giudice unico nei tribunali è una delle più dibattute: bisogna prendere un partito in proposito.

Se volete il giudice unico, evidentemente, l'ordinamento giudiziario dovrà seguire una via: se volete il giudice collegiale, l'ordinamento giudiziario dovrà seguire una via diversa.

Che voi premettiate una riforma dell'ordinamento giudiziario, senza prendere un partito, per lo meno, in questa grave questione della riforma processuale, a me pare sia fare opera poco utile e forse anche dannosa, perchè può pregiudicare un'utile riforma della procedura. Per lo meno, nel proporre una legge sull'ordinamento giudiziario, io chiederei che il Governo dichiarasse nettamente i suoi concetti sui punti essenziali di una riforma di procedura, preferirei che presentasse i due progetti contemporaneamente; ma se ciò non fosse possibile, esso dovrebbe dichiarare nettamente quale è la sua opinione sui punti in cui l'ordinamento giudiziario e la procedura si intrecciano, in modo che si può dire che siano a vicenda causa ed effetto l'uno dell'altra.

Non voglio più oltre tediare il Senato; ma non posso chiudere queste mie brevi parole, le quali appunto perchè sono brevi, possono avere in qualche punto l'apparenza di censura, senza rivolgere di nuovo un caldo saluto all'onorevole Guardasigilli, dal quale io credo che ci sia molto da sperare, perchè pochi uomini sono saliti a quel posto con maggiore preparazione di lui, che per lunghi anni aveva studiato i problemi relativi all'amministrazione della giustizia, sia come relatore del bilancio alla Camera, sia come attivo sottosegretario di Stato al tempo dell'onor. Zanardelli e dell'onorevole Gianturco.

Io sono certo che egli vorrà approfittare del buon momento, perchè la discussione fatta alla Camera, e quella che ora si è fatta qui in Senato, dimostrano un notevole risveglio dell'interesse del Paese circa le questioni giudiziarie e i problemi di legislazione generale.

Bisogna profittare di questo momento e accelerare in questa materia quelle utili riforme

che la sapienza del ministro saprà certamente proporre al Parlamento. (*Approvazioni vivissime*).

Nomina di scrutatori e chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prima di continuare la discussione, procederemo al sorteggio dei nomi dei senatori che dovranno funzionare da scrutatori della votazione fatta in principio di seduta.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Astengo, Vischi e Blaserna.

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Barracco Giovanni, Barzellotti, Beneventano, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Borgatta.

Cadolini, Calabria, Canzi, Caruso, Cavalli, Cefaly, Cerruti, Colléoni, Colonna Fabrizio, Conti.

D'Adda, Dalla Vedova, D'Andrea, De Cesare Raffaele, De Giovanni, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Martino, Di Prampero, Di San Giuliano, Doria d'Eboli, Doria Pamphili.

Fabrizi, Falconi, Fava, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Finali, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Giorgi, Goiran, Gorio, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manassei, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazzolani, Mele, Melodia, Morra, Mortara.

Pasolini, Pastro, Pedotti, Perla, Plutino, Polacco, Ponzio-Vaglia.

Rattazzi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rossi Luigi, Roux.

Sacchetti, Schininà, Schupfer, Scialoja, Simondo, Solinas Apostoli, Sonnino.

Tassi, Taverna, Tiepolo, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vischi, Volterra.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-1911.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Ho chiesto l'onore della parola unicamente per fare una dichiarazione. Io, specialmente dopo le parole dette dal preopinante, voglio che da tutte le parti di questo Consesso e anche dalla parte più umile nella quale io mi trovo, si dimostri quanto e quale sia l'interesse che desta la discussione intorno ad un Ministero di grazia e giustizia. È evidente, tutti lo sentono, tutti lo comprendono, che il Ministero di grazia e giustizia è il più importante di tutti i Ministeri che sono destinati a governare un paese, perchè dal Ministero di grazia e giustizia dipende la giustizia popolare, dipende la giustizia di tutti che è come l'aria per l'organismo sociale; l'aria è necessaria all'uomo e così la giustizia è necessaria al viver sociale! Questo è quello che io ho voluto accennare prendendo la parola.

Non scendo a particolari, perchè sarebbero troppe le cose che si dovrebbero dire. Una parte di quelle osservazioni che io vorrei fare sono già state accennate da coloro che hanno parlato in proposito prima di me, e specialmente dal mio collega il senatore Garofalo. Egli ha toccato un punto molto grave per l'Amministrazione della giustizia e vorrei che codesto punto fosse ben considerato e che si prendessero molti provvedimenti da colui che così nobilmente presiede a questa parte dell'Amministrazione dello Stato.

Certamente la condotta odierna ordinaria delle Corti d'assise rappresenta un danno gravissimo per l'Amministrazione della giustizia. Anzi io mi spingo ad usare perfino una parola che il mio preopinante non ha voluto adoperare, e cioè che in molti casi si tratta d'immoralità vere e proprie.

Ebbene, a questo bisogna provvedere; ma la difficoltà, come è stato già detto, sta appunto nel provveder bene.

Ora io a questo riguardo, non posso che proporre due cose sole, le quali praticamente, secondo me, hanno molta importanza.

La prima è questa: preporre alle Corti di

assise buoni presidenti; presidenti che abbiano studiato il processo prima di presentarsi alla discussione. Questo è l'essenziale per dominare e regolare le testimonianze e le difese, talvolta eccessive.

Il secondo provvedimento, che io credo possibile e che è stato pure accennato, è quello di limitare la libertà della stampa in questa materia. Non è possibile, non deve essere permesso, che mentre si trattano i pubblici affari delle Corti, alla sera escano i resoconti con tutte le testimonianze. Tanto più che, come talvolta è accaduto, i resoconti delle disposizioni testimoniali sono alterati artificialmente, affinché i giurati li leggano e, secondo queste alterazioni, modifichino il loro parere e quindi il loro voto. Quindi sarà ottima misura quella di impedire, come si fa in altri paesi, che durante lo svolgimento delle cause si possano pubblicare resoconti minuti, speciali delle medesime e delle deposizioni testimoniali che avvengono davanti le Corti d'assise. Io ritengo che con ciò non verrebbe affatto violata la giustizia, e nemmeno la legge sociale della libertà della stampa, dappoichè si rimedia ad un male gravissimo. È un danno evidente della pubblica moralità della pubblica giustizia, che in tal modo si potrebbe evitare.

Finisco queste brevi parole con una raccomandazione all'onor. ministro, su di un argomento del tutto diverso. Ma se muta l'argomento non scema la sua importanza.

Io prego l'onor. ministro, come altre volte ho pregato altri suoi predecessori, ora che si parla sempre di aumento della delinquenza dei minorenni, di provvedere per separare nelle carceri i minorenni dagli adulti. Purtroppo in molti luoghi questo non accade, e ne avviene che i minorenni, rinchiusi per punizione dopo un primo delitto nelle carceri, sono costretti in un ambiente che diventa per essi una scuola del delitto. Nelle carceri infatti gli adulti fanno come preparare questi giovanetti, per mantenerli nella strada obbrobriosa nella quale si trovano. Separiamo dunque i minorenni dagli adulti, anche nei momenti di libertà, o quando escono tutti insieme dalle celle, o, se così può dirsi, nei momenti di ricreazione, poichè facilmente questi minorenni si lasciano corrompere, ed invece di essere riformati, seguitano a perfezionarsi nella via del delitto.

Pensiamo piuttosto ai riformatorii, cerchiamo di aumentarli e di migliorarli. Da essi qualche cosa si potrà sperare. Di 50 minorenni ivi rinchiusi 25 forse non si correggeranno, ma almeno altri 25 potranno migliorarsi e mettersi senza dubbio sulla via del bene. Se si sostituiranno i riformatorii alle carceri, avremo il vantaggio di non vedere più i minorenni mescolati agli adulti. (*Approvazioni*).

BENEVENTANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Sarò brevissimo giacchè il Senato ha inteso sminuzzato in quasi tutte le sue parti il programma relativo all'Amministrazione della giustizia. Si è perfettamente d'accordo sulla necessità di evitare le contraddizioni dei giudicati per tutto quanto riguarda il trattamento dei privati nei rapporti del diritto civile. Due sistemi si sono proposti, uno dal collega Polacco, un altro dal collega Scialoja.

Scialoja propugna il concetto d'una novella codificazione. Il Polacco vorrebbe tornare al sistema dei ritocchi parziali, nel senso, che quando una disposizione legislativa potesse trovarsi in apparente antinomia con qualche altra disposizione della legge, o quand'essa fosse passibile di varia interpretazione, si dovrebbe avere una interpretazione autentica. La forma non importa, la sostanza è la stessa.

Questo secondo sistema per molto tempo fu seguito, perchè col creare una legislazione nuova non sempre si riesce a correggere i vecchi difetti senza crearne dei nuovi, come giustamente fu osservato da uno degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Però è di massima evidenza, che bisogna fare o l'uno o l'altro. Io ho fiducia, che l'onorevole ministro di grazia e giustizia saprà nel più breve tempo affrontare la soluzione di questo problema, che deve sotto qualunque rapporto mantenere l'uguaglianza di trattamento tra i cittadini. Non ripeterò quanto è stato saviamente osservato dalla Commissione di finanze relativamente a tutti gli inconvenienti occasionali allo svolgimento dell'azione della giustizia penale, così bene illustrati dal collega Garofalo, che ha dimostrato gli effetti dannosi della scenalità dei dibattimenti e delle conseguenti nocive suggestioni.

Mi limiterò a dire qualche parola intorno

alla nostra legislazione civile. Non vale avere un bel Codice, avere delle buone leggi, bisogna che queste leggi siano bene e correttamente attuate, affinchè i cittadini abbiano pronta riparazione ai loro diritti lesi: in altri termini accenno alla necessità di provvedere alla riforma della nostra attuale procedura civile.

Il diritto senza il mezzo di farlo effettivamente esplicare e senza il modo di ottenerne la riparazione, se lesa, equivale ad avere la potenza, senza avere l'effetto.

Fra tutte le riforme necessarie a semplificare e rendere più spedita la nostra procedura civile, ve ne è una, che potrebbe benissimo essere prontamente studiata a parte, quella, cioè dell'esecuzione immobiliare.

La semplicità delle esecuzioni immobiliari è della più grande importanza. La riforma del procedimento esecutivo potrebbe farsi benissimo senza toccare la compagine dell'intero sistema procedurale. Per combattere l'usura fu presentato un progetto dall'onor. senatore Garofalo, ma l'usura, onor. colleghi, non si combatte con leggi teoricamente proibitive, ma si combatte rafforzando il credito, perchè l'unico mezzo per avere a buon mercato quello che ci serve consiste nel garantire la restituzione di quello che ci vien dato.

Il sistema attuale del procedimento esecutivo è così fatto da permettere perfino, che un giudizio si protragga per più di 35 anni! Gli incidenti sono tali e tanti da rendere eterne le liti ed insopportabili le spese, danneggiando il credito per modo che non avremo giammai la possibilità di poterlo rialzare al fine di combattere l'usura. Abbiamo veduto infatti, che coloro i quali hanno imperioso bisogno di qualche somma, trovano chiusa la porta, perchè è generale l'orrore per le esecuzioni forzate. Sicchè, su la riforma di tale istituto si è concordi; da tutte le parti ho inteso favorevoli manifestazioni, anche da parte del collega Scialoja, che conviene sulla necessità della stessa.

Il Senato, non solo, ma il paese tutto sono consoni nell'invocarla. Questo desiderio comune ha lo scopo precipuo di trovare pronta e favorevole via a sollevare il credito, che ha bisogno di venire rialzato; ed è su ciò principalmente, che richiamo l'attenzione dell'onor. ministro. Nè si dica, che ciò si lega a tutte le altre questioni procedurali: questo è un punto

della procedura civile, che può benissimo stare staccato. Non avete che a riformarlo nel miglior modo possibile e nei termini, più semplici, per evitare, che trionfi la malafede a danno di coloro che hanno imperioso bisogno molte volte di avere tutto ciò che occorre per miglioramenti agricoli, industriali o per altri fini.

Bisogna seguire un metodo di utilità veramente pratica; giacchè le teorie sono teorie e tutto quello che è necessario, si è di riuscire praticamente benefici verso il paese e verso coloro, che richiedono un'opera efficace per riuscire alla soddisfazione degli impegni o dei bisogni imperiosamente richiesti dalle attuali contingenze della vita, che, col crescere dei servizi pubblici, fanno aumentare di contraccolpo il bisogno di rialzare il credito e la potenzialità economica del paese.

Non ripeterò quello che già è stato illustrato abbastanza bene dai precedenti oratori sulla necessità di trovare il modo di impedire, che l'Amministrazione della giustizia sia in qualche parte dello Stato inerte ed in altre parti soverchiamente e straordinariamente attiva. Noi abbiamo, come bene si è osservato dal relatore della Commissione di finanze, tribunali e preture che stanno quasi a spasso, mentre ne abbiamo altri enormemente aggravati per il numero eccessivo delle cause e delle altre pratiche giudiziarie che vi si agitano.

Questo è un difetto che si è avuto paura di eliminare per ragioni politiche, e per ragioni direi quasi locali; ma queste ultime non hanno plausibile motivo di continuare ad esistere, perchè le ferrovie, che hanno fatto sparire le distanze, rendono lieve e trascurabile l'incomodo di accedere ad una pretura ovvero al tribunale distante alcuni chilometri dalla nostra residenza. Questo mezzo verrebbe in aiuto ad una più perfetta amministrazione della giustizia per una più opportuna distribuzione di lavoro ai magistrati, che avrebbero così agio e modo di studiare convenientemente la causa. L'uomo aggravato soverchiamente di lavoro mentale, può ben qualche volta pronunziarsi in tale modo da palesare gli effetti di uno studio affrettato, poco penderato, per difetto di tempo, malgrado tutte le migliori intenzioni.

Non ho altro da aggiungere se non che una calda preghiera, che cioè questa riforma ai codici ed alle procedure segua sollecitamente e non

si faccia attendere, perchè il paese la desidera, ne ha bisogno; e nessuno di noi può non essere d'accordo, e non trovarsi all'unisono nel sollecitare l'adempimento di questa promessa, che è stata fatta e che si attende. (*Bene*).

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. L'argomento sul quale desidero dire poche parole, non riguarda il bilancio che si discute, ma un progetto di legge che è di competenza del Ministero di grazia e giustizia; e però colgo questa circostanza per rivolgere al Guardasigilli una breve raccomandazione.

Il progetto di legge al quale alludo è precisamente quello sulle « decime ed altre prestazioni fondiari »; la legge cosiddetta delle proroghe.

Infatti, i termini assegnati dalla legge del 14 luglio 1887 sono stati prorogati ben otto volte, con altrettanti progetti di legge, e l'ultima porta la data del 16 dicembre 1909, ed i termini scadrebbero il 31 dicembre corrente, vale a dire fra pochi giorni. Molto probabilmente il ministro dovrà presentare un progetto per una nona proroga, e sarebbe veramente a sperarsi che fosse l'ultima.

Pur non potendo entrare oggi nel merito dell'ultimo disegno di legge, che sull'oggetto fu discusso in Senato il 12 dicembre 1906, e che poi fu ripresentato alla Camera dei deputati il 17 dicembre stesso, mi limito a ricordare al signor ministro che questo progetto di legge ha una grande importanza economico-sociale, poichè tende a liberare le terre da quelle viete promiscuità di possesso, che non sono invero compatibili con i costumi e le tendenze moderne.

Sono sempre stato d'avviso che, con sentimento di giustizia ed equità, tanto per i debitori delle prestazioni, quanto per i creditori di esse, queste promiscuità di possesso debbano sparire, e ciò sarà un grande beneficio per tutti.

Codesta è una cosa che solo i ciechi o gli incoscienti potrebbero disconoscere; ma intanto, la legge del 14 luglio 1887, e che per molte cose rinvia a quelle dell'8 giugno 1873, e 29 giugno 1879, vige tuttora, abbenchè riconosciuta legge difettosa. E che sia tale, lo provano i molti progetti di legge di modificazione

che vari ministri si sono affrettati sempre a presentare, ma poi non hanno mai portato a fine. Di essi se ne contano sette.

Il Bonacci presentò un primo progetto il 6 maggio del 1893; lo Zanardelli ne presentò un altro il 23 agosto 1898; il Finocchiaro-Aprile ne presentò un terzo nel 27 aprile 1899; il Gianturco ne presentò un quarto il 22 novembre 1900; Cocco-Ortu e Wollemborg ne presentarono un quinto il 30 maggio 1901; Cocco-Ortu e Carcano ne presentarono un sesto il 15 aprile 1902 ed infine il Ronchetti e il Maiorana ne presentarono un settimo il 1° marzo 1905.

Quest'ultimo disegno di legge, quello cioè presentato dagli onorevoli Ronchetti e Maiorana, fu discusso e votato dalla Camera dei deputati; fu poi emendato dal Senato, relatore l'onor. Scialoja; quindi ripresentato alla Camera, il 17 dicembre del 1906, dai compianti Gallo e Massimini e da quell'epoca non se ne è saputo più nulla!

Io rivolgo quindi calda preghiera, non solo al ministro di grazia e giustizia, ma anche al suo collega dell'agricoltura, perchè di questo disegno di legge sulle commutazioni delle prestazioni fondiari perpetue, disegno di legge che molto interessa l'economia del Lazio, vogliano seriamente occuparsi, per poter così giungere ad una soluzione di uno stato di cose penoso per tutti.

Credano gli onorevoli ministri che si tratta di una legge importantissima, così pel progresso dell'agricoltura, come per le condizioni economico-sociali del Lazio.

Di questi resti di antichi costumi, tutti ne soffrono; l'agricoltura langue ed intanto nuovi doveri e nuovi bisogni si impongono sempre più.

Non è possibile, nello stato attuale delle cose, mantenere sistemi non più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi.

Prego quindi il signor ministro di sollecitare la discussione e l'approvazione del progetto di legge al quale ho accennato, perchè è destinato a recare benefizi alle popolazioni ed all'agricoltura del Lazio. (*Approvazioni vivissime*).

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Io non intendo certamente, onorevoli colleghi, nell'ora che volge, di fare un discorso; ma talune proposizioni del senatore Garofalo hanno fatto sentire alla mia coscienza la necessità di dire pure qualche parola; perchè se egli ha parlato guardando le cose dal suo punto di vista di procurator generale; se ha potuto esporre, e così autorevolmente, il parer suo, il senatore Pierantoni nella sua qualità di avvocato a riposo, io credetti che fosse opportuno che un avvocato, nella condizione di esercizio attivo, dovesse dire quello che pensa a questo riguardo. Ma, come dico, sono soltanto delle proposizioni che andrò esponendo.

Il collega Garofalo distingue i giudizi di Assisie dagli altri giudizi; chiama piuttosto giudizi popolari i primi anzichè i secondi, e trova che inconvenienti più gravi si verificano nelle Assisie anzichè nei tribunali.

Io trovo che i difetti lamentati dal senatore Garofalo si verificano così alle Assisie come ai tribunali: anche i tribunali hanno processi che si prolungano per giorni e giorni ed anche per dei mesi, a seconda delle condizioni speciali della causa, dell'interesse speciale delle parti, dell'indole battagliera dei patroni, e non può dirsi che il prolungarsi sia determinato dal desiderio di influire sui giurati che possono essere più accessibili alle pressioni o al lenocinio delle parti in contesa. Il difetto c'è nell'uno e nell'altro giudizio, il difetto è di tutta la procedura: è tutto quanto il Codice di procedura che deve essere riformato, poichè le lungaggini si hanno anche nell'istruttoria scritta ed in quella orale: vi sono delle difficoltà procedurali meccaniche alle quali, necessariamente, si deve porre riparo, e del bisogno della riforma di tutto quanto il Codice di procedura, fanno fede i progetti che stanno negli archivi parlamentari. Io non sono del parere del senatore Garofalo che basti fare qualche piccola riforma oggi sopra un punto, domani sopra un altro, quando si sente e si va ripetendo da tanto tempo che tutto questo deve essere ritoccato, e rimodernato a seconda delle nuove correnti e perchè meglio risponda alle necessità di una giustizia pronta ed efficace, e che quanto più sarà pronta e sollecita tanto più sarà efficace.

Ha accennato il senatore Garofalo ad un rimedio che, più che nel Codice, è essenzialmente

in quella autorità che deve presiedere i procedimenti, specialmente delle Assisie.

Io non faccio che accennare ad una mia antica melanconia e cioè che, secondo me, è assolutamente necessaria la specificazione nella carriera dei magistrati; perchè, se vi sono dei presidenti, i quali sono addirittura inadatti a dirigere i dibattimenti alle Assisie o anche ai tribunali penali, vi sono anche dei pubblici ministeri che sono la negazione assoluta della sbarra, che si trovano in tale condizione di inferiorità di fronte al più minuscolo avvocato, che ne derivano gravi inconvenienti e quelle conseguenze che molte volte si devono lamentare. Come si deve trovare il presidente, che abbia capacità per dirigere un dibattimento, bisogna anche trovare un pubblico ministero che abbia la pratica sufficiente della materia penale, che sia abituato alla lotta forense, e che molte volte, come accade, non abbia sequestrato il magazzino della parola: soltanto allora il dibattito sarà serio e non dovrà intervenire qualche volta il presidente a completare, in qualche modo, la insufficienza del pubblico ministero.

E così si dovrebbe specializzare anche la carriera del giudice istruttore. I giudici istruttori sono scelti, forse, col criterio della loro particolare capacità, e tra coloro che siano dotati dello speciale fiuto del *detective*? No, si nomina un giudice istruttore perchè è un padre di famiglia che ha molti figliuoli, e conviene che abbia una indennità da aggiungere allo stipendio: questo non dovrebbe avvenire. Ci dovrebbe essere una speciale selezione per trovare coloro che abbiano la capacità di fare il giudice istruttore, perchè non avvenga l'inconveniente accennato dal senatore Pierantoni, che cioè lo stesso giudice istruttore compia il suo ufficio sopra la falsariga dei rapporti degli ufficiali di polizia giudiziaria, e nemmeno sappia riprodurre esattamente le deposizioni dei testimoni, e porti così al giudizio un'istruttoria non rispondente al vero, per cui si hanno quelle conseguenze, lamentate dai precedenti oratori, che non si avverano là dove l'istruttoria è diretta da un giudice intelligente e sereno.

Onde io raccomando all'onor. ministro di fare tutto il possibile perchè la scelta dei magistrati avvenga in modo che risponda alle necessità vere e proprie della giustizia.

Per esempio, per ciò che riguarda il presidente si dice ordinariamente: il presidente è quello che è, è arrivato ad essere presidente e deve presiedere. Può darsi che si tratti di un presidente che non ha mai trattato che la materia civile, ed allora se si trova dinanzi ad un processo penale è imbarazzato come un pulcino nella stoppa, e l'avvocato, naturalmente, si giova anche di questo imbarazzo presidenziale. Se invece è un presidente di Corte di appello non si cerca il più abile, ma si dice: il tale è più giovane, è l'ultimo venuto, è quello che può lavorare di più; e, fra tutti, nominiamo lui.

Ora a me pare che questo non sia il criterio esatto con cui si deve procedere alla nomina del presidente. Quando si pensa che egli deve dirigere un dibattimento nel quale è in giuoco l'onore, la libertà stessa del cittadino, è necessario, signori, che la persona scelta sia veramente tale che possa effettivamente esercitare con coscienza e valore il proprio mandato.

Nominiamo un presidente che abbia tutte le capacità, ed allora affidiamogli pure tutte le facoltà che vogliamo. Ma finchè i nostri presidenti sono quello che sono, che cosa avverrà, se ad uno di essi che non ha tutte queste capacità, si affideranno maggiori poteri di quelli di cui attualmente dispone, come vorrebbe l'onor. senatore Garofalo?

La risposta è facile.

L'onor. senatore Garofalo vorrebbe che si diminuisse ancora la competenza delle Corti di assisie. Ora a me pare che sia già stata ridotta abbastanza, perchè nei reati più gravi e nei reati di stampa non si va più davanti alla Corte d'assisie.

Ma non solo: l'onor. senatore Garofalo dice che bisognerebbe riformare il corpo dei giurati, scegliendo e determinando quelli che si ritengono più idonei, anzichè scartare, come si fa attualmente, quelli che si ritengono meno idonei.

Ma con quale criterio e quale persona potrà fare questa scelta?

E poi a me pare che, con una riforma di questo genere, si verrebbe quasi a snaturare il carattere fondamentale del giuri popolare.

Il giurato popolare è quel cittadino il quale, avendo quel certo grado d'istruzione ed avendo raggiunto quel certo limite di età, ha il diritto di giudicare.

Ora io capisco benissimo che si scartino gli ignoranti, capisco che si debba fare una scelta, ma mi sembra che una scelta fatta con i criteri proposti dall'onor. senatore Garofalo, potrebbe essere contraria all'indole stessa della giuria e quindi non posso associarmi ai desiderî che egli ha, a questo riguardo, manifestato e alle proposte che ha fatto.

Allora sarebbe meglio addirittura sopprimere il giuri popolare e affrontare la questione radicale, salvo il provare poi se il giudice togato avrà fatto sempre meglio del giudice popolare, ciò che in effetto non è provato.

Io non voglio dir di più sopra questo punto ed a questo riguardo. Ho fatto queste osservazioni in contrapposto a quello che il senatore Garofalo ha detto; e vengo alla conclusione per dire: o perchè non affrontate senz'altro e sollecitamente la riforma della legislazione procedurale penale? perchè dobbiamo vedere che da un Ministero all'altro si vada innanzi o col progetto di riforma completo o con un progetto il quale abbia semplicemente criteri di massima, che debbano poi informare il nuovo Codice e vedere che non appena il Ministero è caduto l'uno abbandona completamente i propositi dell'altro e non se ne parla più?

Quando fu nominata la Commissione che doveva pronunciarsi su quel certo progetto Orlando, che in un determinato numero di articoli dava il criterio fondamentale di una riforma del Codice di procedura, riforma, che sarebbe stata innestata o al Codice attuale o nel progetto di nuovo Codice presentato dall'onor. Finocchiaro-Aprile, io, facendo parte di quella Commissione, udii un mio autorevolissimo collega dire, all'uscir dalla prima adunanza, che era stata presieduta dal venerando senatore Pessina: « Ecco un funerale di prima classe! » Ed effettivamente quella seduta fu un funerale di prima classe, perchè quella Commissione, se non è stata sciolta, non è stata però mai più riconvocata, e ora non se ne parla più.

Tra i progetti presentati dall'onor. Guardasigilli io ho visto quel certo progetto che riguarda le riforme da apportarsi al sistema delle perizie, ma non ho visto affatto nessuno di quei progetti che dovrebbero contenere disposizioni d'indole più generale e che erano in *pectore* dell'altro ministro od erano già stati da lui annunziati: nemmeno quel progetto

sulle modificazioni da apportarsi alle disposizioni del Codice penale relative alla diffamazione, questione che, pur tanto grandemente, affatica tutti i giureconsulti...

SCIALOJA. Si trova alla Camera.

TASSI. Sarà pendente dinanzi alla Camera, ma pende troppo e non cade mai! Ora, io faccio viva istanza perchè a queste riforme si avvenga in modo chiaro, completo, non a spizzichi, come vorrebbe il senatore Garofalo, in modo che in breve tempo possiamo essere in grado di aver un sistema procedurale per il quale la giustizia abbia il suo corso pronto, sicuro, efficace con la garanzia del diritto di tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore della Commissione e al ministro. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano:

Senatori votanti	94
Maggioranza	48
Il senatore Ciamician	ebbe voti 36
» Grassi	» 21
» Di Carpegna	» 13
» Cavalli	» 6
Voti nulli o dispersi	7
Schede bianche	11

Non avendo nessuno dei candidati ottenuto la maggioranza dei voti, proclamo il ballottaggio tra i senatori Ciamician e Grassi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per il Comitato talassografico italiano.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per il mantenimento del Liceo musicale di S. Cecilia in Roma (N. 371);

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1910

Assegnazione straordinaria di lire 1,000,000 per l'acquisto del palazzo in costruzione per l'Esposizione internazionale di belle arti nel 1911 in Roma (N. 251).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 394 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 384).

Levasi (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 17 dicembre 1910 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.